

I

Aprì gli occhi, come sempre, alle 4:58. Guardò il buio completo nella loro stanza e spense a memoria il pulsante della sveglia, due minuti prima che trillasse. Si girò verso il lato destro del letto con un sorriso soddisfatto perché anche quella mattina, come da molti anni ormai, non l'aveva svegliata. Sentiva sua moglie che dormiva supina sbuffando sotto due coperte di lana e provò ad immaginare la sua gamba destra e le sue vene varicose che, con ogni temperatura, teneva abitualmente fuori dalle coperte, e si sentì pronto per una nuova giornata di lavoro. Scese dal letto e uscì dalla stanza. Chiuse la porta della camera da letto, accese la piccola luce sui fornelli della cucina e prese dal frigorifero un pezzo di pancetta e del formaggio. Accese due fornelli, uno per friggere la pancetta, l'altro per la macchinetta del caffè che aveva preparato prima di andare a dormire, quando aveva aggiunto due cucchiaini di caffè macinato ai fondi del mattino precedente. Non sarebbe stato buonissimo, ma avrebbero risparmiato. Tagliò due fette di pane. Una sarebbe servita per la colazione con la pancetta, l'altra per un panino con il formaggio che avrebbe mangiato nei quindici minuti di pausa che il capo gli concedeva all'ora di pranzo. Quando ebbe finito di fare colazione, si sentì a posto per affrontare l'intera giornata senza dover spendere soldi alle macchinette della fabbrica in cui lavorava come guardia al cancello di entrata. Assaporò la piacevole sensazione che gli diede lo stomaco che si stava riscaldando e che l'avreb-

be aiutato quando, di lì a poco, sarebbe andato in bagno. Si lavò e si fece la barba, come sempre a petto nudo. Il freddo del mese di gennaio e i riscaldamenti spenti potevano poco per un ex-montanaro come lui. Si sistemò le folte sopracciglia, pettinò con cura le basette e andò nel piccolo soggiorno dove tutte le sere lasciava la sua divisa appesa ad una sedia. La indossò e prese le chiavi della macchina. Prima di spengere la luce guardò con una espressione tenera la porta chiusa della camera da letto. Doveva aspettare solo altri due giorni per festeggiare i loro quarant'anni di matrimonio. Le avrebbe portato dei fiori e dei pasticcini. Pensò: «Quando ci vuole, ci vuole». Chiuse la porta di casa rassegnato per l'indomabile cigolio che faceva, e scese le poche scale. Sua moglie Clara si girò, come sempre da quarant'anni, sul lato destro e gli augurò, in cuor suo, una buona giornata. Poi, tirò fuori dalle coperte anche la gamba sinistra e si riaddormentò.

Chiuse il cancello di casa e salì in macchina. Il sedile sembrava essere più freddo dell'aria pungente di quella mattina, e sperò di non dover fare troppi tentativi per accendere il motore. Al quarto tentativo si accese scoppiettando. Anche quella mattina non lo aveva tradito e lui sarebbe stato puntuale, prendendosi comoda grazie al buon margine di tempo che era solito lasciarsi. Poco prima di partire guardò attraverso il parabrezza la facciata scrostata della sua casa e si convinse, ancora una volta, che quando diceva di abitare in una 'villetta' non diceva una bugia. Anche i suoi vicini abitavano in 'villette' bifamiliari cresciute in bilico lungo una strada di campagna. Che poi non fossero come quelle della televisione perché piccole e appiccicate, e avrebbero avuto bisogno molto di più di una 'piccola ristrutturazione', per lui non era poi così importante. L'avevano tirata su lui e sua moglie e ci vivevano felici. Percorse la 'sua' strada evitando la trama di buche che il terreno e la pioggia sembravano ordire ogni giorno, e si arrestò per quella

frattura profonda nell'asfalto che avrebbe dovuto percorrere, forzatamente, alla minore velocità possibile. Raggiunse il 'loro' incrocio, prese la strada principale che percorreva le colline, e poi svoltò a destra. Nei quindici giorni di ferie, durante la chiusura della fabbrica, invece girava a sinistra per portare la sua signora a trascorrere qualche ora in riva al mare. Incontrò le solite poche macchine che ormai gli erano diventate familiari e rispettò scrupolosamente i limiti di velocità perché, per lui, le sei del mattino non erano un buon motivo per infrangere il Codice Stradale. E poi, aveva una divisa nera con la camicia azzurra con la quale sentiva di dover dare buon esempio. Salì e scese alcuni chilometri e, dopo una lunga discesa, arrivò alla 'Provinciale' che l'avrebbe portato all'estrema periferia della città dove, con orgoglio, diceva di abitare. Al verde svoltò a sinistra e si sistemò sulla corsia di destra dove le altre macchine non l'avrebbero disturbato più di tanto. Percorse cinque chilometri di insegne spente di magazzini all'ingrosso che gli facevano compagnia tutte le mattine con le loro scritte: 'Ferramenta, Lampadari, Auto nuove e usate...' Ma la sua preferita era: 'Abiti da Sposa'. Giusto quarant'anni prima aveva accompagnato lì la sua fidanzata per scegliere il 'vestito' che, però, lui avrebbe visto solo il giorno del matrimonio. Guardò di nuovo la strada, desiderando che quei due giorni passassero presto. Le avrebbe portato anche una bottiglia di spumante e l'avrebbe baciata sulla bocca, come quel giorno, anche se lei, scherzando, avrebbe opposto resistenza. Gli avrebbe sicuramente detto: «Ma dai... Siamo vecchietti. Mica ti ringalluzzirai alla tua età?». Dopo un altro pezzo di strada lo accolse l'unica insegna luminosa, quella di un bar che vendeva anche giornali. Solo poche volte non era riuscito a resisterle. Un bel caffè a quell'ora e un quotidiano da portarsi al lavoro era un vizio che non si poteva permettere. L'oltrepassò pensando che il caffè già lo aveva preso, che sui giornali scrivono sempre le

stesse cose, e che nella sua guardiola c'era una radiolina, con pochi canali, ma perfettamente funzionante. Da lì altri cinque chilometri e avrebbe svoltato a destra per una strada secondaria che gli avrebbe permesso di risparmiare un po' di benzina. Per un buon tratto li percorse pensando a quanto gli sarebbe piaciuto accompagnare i pasticcini con un anello. Niente di troppo costoso, ma che facesse la sua figura, quello sì. Decise che la sera stessa, prima di tornare a casa, avrebbe fatto una giocatina al 'Lotto'. Magari questa volta sarebbe stato fortunato. Doveva solo trovare i numeri giusti. Mise la freccia e svoltò a destra con una speranza in più. Dopo un tratto iniziale trovò ad accoglierlo la leggera nebbiolina che da qualche anno, in quella stagione, lo accompagnava fino in fabbrica. Gli piaceva guardarla, vedere come sfumava i prati con l'erba alta e i cancelli dei capannoni che si affacciavano sulla strada. Ma quella mattina stava diventando sempre più fitta, mettendolo a disagio. Era ancora notte e lui non aveva mai guidato in quelle condizioni. E poi, aveva un altro problema: non si ricordava se dovesse accendere o meno gli abbaglianti. Fece alcune prove veloci, ma il risultato sembrava identico. Si rincuorò pensando che aveva il vantaggio di conoscere ogni cosa di quella strada, ogni curva, ogni pezzettino di asfalto, ogni accesso. Se fosse andato ancora più piano, e se avesse seguito la linea bianca che correva alla sua destra, in dieci minuti sarebbe arrivato alla sua tranquilla e rassicurante guardiola.

Davanti ai fari la nebbia, ogni tanto, regalava qualche metro in più di visibilità. Lui, comunque, seguiva la striscia bianca e alternava, cadenzandoli, i due tipi di fari, ripetendo mentalmente l'ordine delle attività commerciali che sapeva di dover incontrare. Dopo una carrozzeria e una lunga rete metallica sostenuta da pali di legno, c'era un vivaio. Dopo, l'ingresso di un capannone di articoli sanitari, ancora rete metallica, poi una strada di accesso per un magazzino di materiali edili

all'ingrosso, e poi... Frenò bruscamente. Davanti a lui la riga bianca che delimitava la carreggiata si era interrotta. Un fanale rosso e lo spigolo di un'automobile di grossa cilindrata gli avevano fatto venire un mezzo infarto. Appena si riprese guardò nello specchietto retrovisore dove, fortunatamente, si muoveva solo della nebbia rossa che si riposizionava senza fretta. Tolle il piede dal freno, seguì due portiere, un cofano e poi, dopo l'ingresso di un'autodemolizione, riprese il suo stratagemma, ma con un po' di insicurezza in più. Nel primo tratto in cui la nebbia mollò la morsa ripensò a tutti i sacrifici fatti in quegli anni e alla sua macchina piccola e vecchia. Se avesse avuto anche lui un'attività commerciale, forse... Poi, pensò: «Però, lo sfasciacarrozze, proprio no».

La nebbia gli si scaraventò di nuovo addosso, ma le sue armi, per il momento, lo stavano proteggendo. Se solo avesse avuto certezze su quale tipo di faro avrebbe dovuto usare, magari avrebbe potuto tenere il volante con due mani e, quella mattina, non sarebbe stato accompagnato anche da tutti quei 'click-clack'. Superato un centro sportivo, intorno a lui solo prati che arrivavano fino ad alcune case lontane dove, nella bella stagione, comparivano centinaia di balle di fieno impilate invece del muro bianco di quella mattina. Si rasserenò di nuovo pensando che, oltre ad un viottolo, non ci sarebbero state altre strade, né attività commerciali e che, dopo una serie di curve e un finto rettilineo, sarebbe arrivato quasi a destinazione. Innestò la seconda marcia, mantenendola anche quando quella striscia bianca che lo stava guidando iniziò a curvare e, lentamente, a salire. Sapeva che presto sarebbe scesa nuovamente, e lui con lei.

La nebbia gli andava incontro a nuvole lasciando filtrare solo il nero dei prati. Piccoli puntini bianchi saltellavano dagli anabbaglianti agli abbaglianti, la striscia bianca curvava e poi si raddrizzava, delimitando il bianco e lo scuro dei cespugli di

more, per poi curvare bruscamente. Guardò con ansia lo specchietto retrovisore in cui vide solo il buio. Frenò. Una luce lo aveva colpito. Guardò verso i prati attraverso il finestrino destro, ma quella luce era scomparsa. Inneestò la prima. Sospirò. Ingranò la retromarcia e tornò indietro di alcuni metri curandosi, con attenzione, di ripercorrere la curva. Quella luce non c'era più. Forse l'aveva solo immaginata. Inserì nuovamente la prima e fece per andar via, ma mise ancora in 'folle'. Dopo un paio di 'click-clack' con la levetta dei fari vide di nuovo la stessa luce rossa sul nero dei prati, oltre la curva. Quella luce si accendeva quando sul suo cruscotto compariva la spia blu degli abbaglianti. Sapeva che oltre quella curva non avrebbe dovuto esserci una luce del genere, specialmente ora che ne vedeva anche un'altra, più fioca, vicino alla prima. Quando la nebbia sembrò squagliarsi vide il retro di una macchina con i suoi catarifrangenti. Pensò ad un incidente, perché a quell'ora e con quel tempaccio non sembravano esserci altre possibilità, come una coppietta appartata. Dopo un attimo di indecisione, e dopo un altro paio di 'click-clack', guardò l'orologio leggendo a malapena l'ora. Se avesse prestato soccorso avrebbe fatto sicuramente tardi, ma non sarebbe riuscito ad andare via sapendo che quella gente poteva avere bisogno di lui. E poi, c'era un'altra cosa... Indossava una divisa e, anche se per il suo capo era soltanto un portinaio, lui ci teneva a tornare a casa quella sera per poterla riporre con orgoglio sulla sedia del salotto. Per non parlare del rispetto di chi avrebbe salvato e di quello di sua moglie. Superò, per la prima volta, la striscia bianca e, dopo uno scalino di terra, la macchina camminò lentamente sull'erba bagnata e soffice. Mise il freno a mano con il cuore che stava accelerando, e scese. Mentre si avvicinava sentì gelarsi le mani e la fronte. Brividi di agitazione gli sferzavano a folate la schiena. Aprì la portiera dal lato guida e rimase a bocca aperta. Nessuno. Salì con le ginocchia sul sedile e controllò anche

quelli posteriori. Niente. Guardò meglio dopo essersi abituato alla luce fioca della lampadina dell'abitacolo. Proprio nessuno. Il sangue ricominciò a circolare e l'ansia smise di mordergli le tempie. Pensò: «Dopo quarant'anni faccio tardi al lavoro per una macchina guasta». Chiuse la portiera e fece per tornare alla sua macchina quando avvertì una sensazione di bagnato su una mano. Si avvicinò ai fari della sua utilitaria e vide, con orrore, che era sporca di sangue. Tornò indietro sui suoi ultimi passi. Il cuore tra le tonsille lo faceva respirare a fatica. Guardò con più attenzione tra l'erba alta che la nebbia sembrava risparmiare e girò intorno alla macchina, fino al suo muso. Quando l'erba diventò più scura, nel cono d'ombra creato dall'auto, i suoi piedi inciamparono. Si piegò e le sue mani riconobbero un corpo disteso davanti a lui. Sentì le gocce di sudore corrergli giù dalle basette e qualcosa che si chiudeva sulla bocca dello stomaco. Si alzò ed entrò in quella macchina così silenziosa. Trovò al loro posto le chiavi di accensione e le girò per accendere le luci. Attraverso il parabrezza lo vide là, pesante, immobile, in posizione supina. Scese dalla macchina e le sue ginocchia per un istante cedettero, ma riuscì a tornare nuovamente da lui. I denti che sporgevano dalla bocca aperta non respiravano. Il panico gli diede il coraggio di improvvisare una specie di massaggio cardiaco, ma poi vide la sua pancia deformarsi in una pozza di sangue. Alzò il maglione e la camicia ormai raggrumati tra di loro e fu per quello che vide, o forse per l'odore, che iniziò a sentirsi male. Lo stomaco cominciò a pulsare. Si arrestò per un momento solo per l'attimo che gli servì per capire veramente quello che aveva visto. Vomitò con la forza che aveva tutto il suo corpo, tutta la sua vita, tutto il suo futuro. L'unica cosa che non poté vomitare fu la sua anima.

Una nebbia più scura scrutava quel signore e le sue spalle piegate sui suoi conati. Da una distanza di dieci metri lo vede-

va rincorrere un respiro dopo uno sforzo estremo, asciugarsi la bocca con una manica prima di un nuovo spasmo. Lo sentì piangere quando riuscì a staccarsi da quel corpo e sedersi con il viso tra le mani. Ne vedeva la nuca con i suoi capelli bianchi tra la nebbia che si stava diradando e il cinguettio dei primi uccelli che annunciava il mattino. Rimase immobile ad osservarlo mentre stringeva, con una nuova calma, l'impugnatura di un coltello. Si mosse lentamente e i suoi passi non fecero alcun rumore sul prato che si stava rischiarando.